**Zeitschrift:** Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese

**Herausgeber:** Associazione archeologica ticinese

**Band:** 1 (1987)

**Artikel:** Natura, storia e tecnica della Valle della Breggia : il Castello di San Pietro : notizie storiche

**Autor:** [s.n.]

**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-320086

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 14.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# Natura, storia e tecnica della Valle della Breggia

## *Il Castello di San Pietro – Notizie storiche*

Come la maggior parte delle numerose rocche medievali un tempo distribuite su tutto il Mendrisiotto ed oggi purtroppo quasi o completamente scomparse, anche quella di Castel San Pietro vede la sua esistenza testimoniata dall'odierno comune omonimo. In una situazione un po' migliore rispetto alle altre rocche oggi ricordate solo nei toponimi locali, essa ci presenta ancora, anche se in ben minima parte, alcune delle sue rovine.

D'altra parte, le poco numerose fonti storiche finora conosciute e pubblicate e gli studi condotti sul tema, non danno che una parziale visione della vita del castello in quanto tale, senza però definirne con esattezza gli estremi: fra le altre rimangono tuttora sconosciute le date di fondazione e distruzione.

Circa la nascita del castello esistono diverse ipotesi, che come per altri momenti della vita della rocca, vorremmo qui elencare.

Il Ballarini, che ne scrive già nel 1619, non arrischia una data precisa, ma si limita ad indicare che il castello «fu edificato a tempi antichi e giovò molto ai Comaschi nella guerra contro Milanesi», supponendo forse così una datazione antecedende al 1118, data di inizio della citata guerra, o poco più tardi, nel corso della stessa. Questa ipotesi trova punti di coincidenza con quella del Rahn che, visitato Castel San Pietro nel 1870 e descritte le rovine del castello omonimo, ne ipotizza la data di costruzione negli anni fra il 1118 ed il 1126, durante le guerre fra Como e Milano. Nessuno dei due studiosi ci fornisce però una motivazione delle proprie ipotesi. Il Camponovo ritiene invece che il castello possa essere sorto in epoca più antica, nell'XI secolo, «quando il dominio del vescovo era all'apogeo» e quindi necessitava di una roccaforte.

Egli osserva inoltre che molti castelli sorsero attorno al 1000 in piena età feudale, quando le numerose signorie esistenti decisero di concentrare il proprio potere, riunendo in un unico nucleo fortificato, la residenza ed il centro di raccolta dei prodotti provenienti dai loro possedimenti sparsi sul territorio circostante.

Un ultimo ed ulteriore sviluppo si sarebbe poi avuto, sempre secondo il Camponovo, durante il basso Medioevo, periodo in cui come si vedrà anche nel caso della rocca di Castel San Pietro, la movimentata situazione politica e la conseguente importanza di alcuni siti derivatane, porterà alla necessità di altre costruzioni.

La più antica menzione scritta del castello, appare in un atto di permuta fra il Capitolo di San Vittore in Balerna e la comunità di Balerna. L'atto venne datato «in Castro Sancti Petri in porticu suprascripti episcopi:» il 4 dicembre 1204.

Nel 1214 esso fu nuovamente menzionato, in quanto sede del vescovo, nel diploma di fondazione del monastero degli Umiliati sull'odierna isola di Brissago, sul Lago Maggiore. Nel 1218 Bregondius de Sexto de Balerna rinuciò in favore del vescovo Guilielmus alla «domus quam tenebat per feudum in Castro Sancti Petri.

Il vescovo Raimondo, che vi soggiornò di frequente utilizzando il castello quale residenza temporanea, grazie alla sua vicinanza con Como, ingrandì nel 1260 il «Palacium», già nominato nel documento del 1218, aggiungendovi una nuova «ala».

Da questi primi documenti, attestanti l'esistenza del castello, sembra che esso fu probabilmente costruito in dipendenza dei grossi beni vescovili, forse in parte anche allodiali, che si riunivano dal punto di vista amministrativo in una castellanza, quella di CSP appunto. L'esistenza stessa di un «palacium» e la menzione del 1218 in quanto residenza vescovile, non lasciano sussistere dubbi sulla importanza che il castello doveva avere assunto almeno a partire da quegli anni.

La castellanza di CSP, che sopravvive ancor oggi nel nome dell'odierno comune, doveva inizialmente comprendere anche le località di Obino, Loverciano, Corteglia, Gorla, Balerna e Coldrerio, già riunite in precedenza in un «concilium». In quanto «castellancia», cioè circoscrizione di un «castrum» o distretto entro il quale gli abitanti avevano l'obbligo della sua manutenzione e dell'accumulo dei raccolti, ottenendone in cambio protezione in caso di pericolo, CSP venne menzionato per la prima volta nel 1270. Nell'inventario delle proprietà di S. Fedele di Como, in cui sono elencati anche beni in località «de Castro Sancti Petri», appare anche la «castellancia Sancti Petri». Nell'organizzazione economica vescovile erano inclusi anche altri beni, quali quelli siti a Coldrerio. Morbio Sup., Sagno ed in tutta la Valle di Muggio, i cui censi venivano pagati nel castello. Più tardi l'intero complesso verrà affittato e sarà citato come «fictolitia castri Sancti Petri».

Per quanto proprietà di signori ecclesiastici, spesso il castello dovette adempiere anche alle funzioni militari, per cui era stato costruito. Nel 1280, nel corso delle guerre fra il vescovo di Como Giovanni Avvocato ed i Ghibellini ostili alla sua dittatura, esso servì da rifugio e baluardo al vescovo ed ai suoi. Non sembra però che il vescovo fosse l'unico proprietario del complesso del castello; egli ne possedeva il palazzo con altri edifici e senz'altro tutto il terreno su cui era posto il complesso. Le case che vi sorgevano pare appartenessero, almeno in parte, anche ad altri possidenti terrieri della zona e non fossero concesse loro solo in feudo. Coloro che costituirono un pericolo per il potere feudale del vescovo non furono però questi proprietari minori, ma piuttosto le famiglie dei Rusca (o Rusconi). Pur non possedendo beni nella regione, e quindi non potendo aver preso piede nel castello quali proprietari, essi lo depredarono (come già avevano fatto nei confronti dei granai e dei castelli di Lugano e Bellinzona) e già nel 1282 vi si insediarono temporaneamente. Non sappiamo però fino a quando. La loro posizione avrebbe potuto avere anche una origine di diritto pubblico. Il vescovo era signore delle città del

contado, oltre che importante feudario. Comune e signorie, che gli successero al potere, avrebbero acquistato o usurpato dei diritti sui suoi castelli. In seguito alla difficile situazione in cui veniva a trovarsi una zona dilaniata dalle lotte tra le varie fazioni, è facile pensare che per dominare fosse indispensabile stabilirsi in un centro fortificato, che avesse anche una certa autonomia economica.

Nel 1340 il castello ritornò nelle mani della Curia, che riordinò la residenza rimasta danneggiata dai disordini attorno al 1330.

Il vescovo di Como Bonifacio di Modena, vi fece erigere nel 1343, una chiesa, la seconda, a detta del Camponovo e del Martinola, fuori dalle mura. La chiesa verrà consacrata nel 1345. Una lastra di fondazione, murata nella facciata esterna, sopra l'ingresso, rappresentante Bonifacio in veste di maestro di diritto, in atto di ammaestrare due scolari, ne indica la data di costruzione e la dedica della chiesa a S. Pietro. Un'altra chiesa, la prima, fu costruita nel 1323 all'interno delle mura del castello. Di essa oggi non rimane più alcuna traccia evidente. Potrebbe forse trattarsi della chiesetta di S. Giovanni, che il cistercense Roberto Rusca, nel 1610 vide accanto alle rovine del castello, ma che nessun viaggiatore diocesano menziona mai.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, questi due riferimenti alle chiese del castello poco contribuiscono alla ricostruzione del suo complesso. La prima chiesa edificata nel 1323, non è ancora localizzabile, la seconda, datata al 1343, esiste ancora oggi, ma la sua posizione rispetto al castello non è del tutto ben definita. Solo ulteriori ricerche condotte intorno alla chiesa e sull'area del castello potrebbero forse fornire dati più precisi a questo proposito.

Nel 1346 lo stesso Bonifacio fece erigere un nuovo palazzo, ma di nuovo in quel periodo il potere del vescovo non era più assoluto. Nel 1335, all'inizio della sua signoria su Como, Azzo Visconti pretese la consegna di tutti i castelli della regione, compresi quelli privati. Sembra che già da allora, egli avesse mantenuto dei diritti anche CSP. Nel corso del Quattrocento, i suoi successori li conferirono poi ai loro favoriti. Il vescovo non fu allontanato, ma il castello smise di essere luogo di residenza regolare e già a partire dal 1350 ca. i tributi vennero consegnati ora a CSP ora a Como. Si ignora se i Rusca abbiano conservato qualche diritto sul castello, dopo che ne erano stati i proprietari per un periodo di tempo non ben definito, o se, come accadse ad altri vassalli dei Visconti, lo ottennero in dono. Certo è che già nel corso del Trecento essi ne ridivennero gli unici signori. Il castello diventò sede della famiglia, il cui potere politico era incentrato su Como. Accanto all'antico nome del castello apparve anche quello di «castrum Ruschonum», il che sta a comprovare il ruolo che esso ebbe nella storia della famiglia Rusca.

Sono proprio di quegli anni alcuni documenti che indicano chiaramente l'importanza di CSP anche rispetto alle altre zone del Mendrisiotto. Nel 1335 venne definita la suddivisione dell'odierno distretto nelle pievi di R. S. Vitale, Zevio e Balerna, suddivisione che doveva già eistere in tempi più remoti. Nella pieve di Balerna erano compresi «il borgo di Mendrisio, i territori di Genestrerio e Coldrerio, i comuni di Vacallo, Sagnio, Cabio, Mugio, Bruzella, Morbio Sup., Morbio Inf., Canegio, Stabio, Colderario, Novezzano, Luguno, Pontegano, Pedenate, Sycilio, Sellorino» e la castellanza di CSP.

In una pergamena datata nell'865 già citato Obino, località che, rispetto a Balerna, si trova oltre il territorio di CSP. Nel documento non vengono menzionati nè il castello nè l'abitato di CSP. A quell'epoca era Balerna il centro più importante all'interno del «concilium» che riuniva le località circostanti. L'importanza di Balerna risulta anche dall'atto datato da CSP del 1204: un «ombardus de Balerna» scambiò col Capitolo di S. Vittore un appezzamento di terreno appartenente alla comunanza di Balerna.

Più tardi, nel 1335, nell'ordinanza riguardante le strade non viene specificato il comune di Balerna, ma nei tre paragrafi si menziona la castellanza di CSP utilizzando la formula: «castellantia de castro Sancti Petri cum Balerna». Se ne deduce che sia ora Balerna ad aggregarsi alla castellanza di CSP, la quale, grazie alla sua funzione prima di residenza vescovile, poi della famiglia Rusca, era andata acquistando prestigio e potere. Da queste diverse citazioni, ora di CSP, ora di Balerna, quale centro principale, risulta che le due località dovettero costituire a lungo una unica comunità, nominata ora secondo l'uno, ora secondo l'altro sito. Con ciò non si esclude però che ognuno avesse possedimenti propri. Un documento del 15 maggio 1210, distingue una «peciola in territorio de Gorla de castro Sancti Petri ubi dicitur ad Lavellum» da un'altra «peciola in territorio de Balerna ubi dicitur Arbosta». Più tardi, nei concili generali del 1424 e del 1467 CSP non verrà più nominato. Durante la messa di Natale del 1390 i Rusca furono assaliti dai Busioni di Mendrisio nella chiesa del castello. A questo fatto il Baroffio ed il Lavizzari farebbero risalire in nome di «chiesa rossa» dato alla medesima, in ricordo del molto sangue versato. Non esistono documenti a testimonianza dello scontro fra le due famiglie e sull'episodio della chiesa. Il Martinola riferisce che il Volpi, il quale nel 1578 visitò la chiesa, prescrisse diverse modifiche interne e ordinò di dipingere la facciata di rosso. Forse per ricordare i fatti del 1390?

Pur omettendo l'episodio del 1390 anche il Ballinari scrive che il castello «venne successivamente in potere dei Rusconi, i quali lo ristororno e gli fu di gran giovamento nella loro avversa fortuna, quando ch'in quello frettolosamente si ritirò Franchino Rusca, signor di Como, dopo d'havere inteso l'infelice successo della giornata dei suoi soldati, per la rotta datagli da

Ducali vicino a Montorfano, l'anno 1403. D'altro avviso è invece il Liebenau, secondo il quale il castello appartenne fin dalla metà del XIV secolo alla famiglia Russ, che lo ricevette in feudo da Como e che lo riebbe, anche se solo per breve tempo, nel 1403, durante la guerra fra guelfi e ghibellini. Numerosi documenti giuridici reclamanti il suo possesso o un indennizzo alla sua perdita, redatti dagli stessi, provano l'occupazione del castello da parte dei Russ, già borgomastri di Lucerna nel XV secolo. Si era riaccesa intanto la lotta fra i Rusca ed i Visconti di Milano, fino al 1416. Il 25 luglio di quell'anno Lotario Rusca, figlio di quel Franchino ricordato del Ballarini, fu creato conte di Como e divenne feudatario del duca di Milano. Dell'11 settembre 1416 sono datati il documento di rinuncia da parte di Lotario alla contea di Como e quello della nuova investitura. Filippo Maria Visconti, concesse a Lotario Rusca una signoria feudale nel Sottoceneri, garantendogli pieno potere su «totam plebem Balerne, cum castro Sancti Petri, dicto castro Ruschono» e promettendogli protezione contro le pretese del vescovo e degli altri feudatari spossessati. Stando al Rahn, il castello venne occupato fra il 1416 ed il 1422 dal duca di Milano, dopo che esso gli fu ceduto da Lorario Rusca il 16 settembre 1416, in cambio di altre dipendenze. Questa versione dei fatti sembra però poco probabile, in quanto lo stesso Lotario Rusca, che avrebbe ricevuto dal Visconti il castello nel 1416, vi fece testamento nel 1419 e, vi morì, forse già nello stesso anno. CSP fu ereditato dal cugino Franchino Rusca, il quale molto probabilmente, vi stabilì la propria residenza. Il Rusca fu però privato del castello, poco tempo dopo. Come risulta da una missiva ducale al podestà, al capitano, ed al referendario di Como, datata 15 gennaio 1420 tale possessione finì nelle mani di Tommaso de GAbellerij. Nel 1468 il castello era già governato dei De Albricis, comaschi, che dovrebbero averlo ricevuto in dono dai Visconti, in quanto loro alleati. Al vescovo rimasero sempre i possedimenti privati attorno al castello, in parte ancor oggi appartenenti alla Curia.

In un documento privo di data certa, ipotizzato però al 7.9.1477, risulta, anche, fra le altre cose, che il castello appartenne in precedenza ad un De Albricis di Como. Sono queste le ultime notizie risalenti ad un periodo in cui il castello esisteva ancora come tale. Nel 1475, Mendrisio si staccò dalla pieve di Balerna, la castellanza di CSP venne smembrata ed il castello distrutto o abbandonato. Come ci sono ignote le origini del castello, così non ne conosciamo con precisione nemmeno la fine. Il Baroffio, senza documentare la sua affermazione ritiene sia stato demolito nel 1518. Di esso però non si fa più cenno alcuno già al tempo della conquista da parte dei confederati nel 1516. Per questa ragione è facile supporre che esso andò in rovina o fu distrutto già prima di questo momento e quindi non molto dopo le ultime due notizie citate. Ed in rovina lo vedrà infatti parecchi anni dopo, nel 1610, il Rusca, che scrisse: «or si vede il cadavere suo tutto guasto giacere nelle rovine sue...».

---

«L'INFORMATORE»

19 settembre 1986 – N. 38

Tip. Tettamanti - Chiasso